

Comunicato stampa

Fnovi: miele amaro

Il Report europeo sugli antibiotici trovati nei prodotti animali svela una verità inattesa. Il miele contiene più sostanze residue delle carni suine e bovine. Critici i Veterinari Italiani: "maggiore attenzione sul comparto dell'apicoltura".

Hanno ucciso l'ape maya. La fiaba del miele come alimento pregiudizialmente "salutare" sembra avere le ore contate. Mentre i clamori mediatici indirizzano le loro attenzioni su allevamenti di polli e suini denunciando la presenza dei farmaci nei mangimi o miscelati nell'acqua, il velo di silenzio sui residui antibiotici che contaminano il nutriente nettare dei fiori sta per essere squarciato. Dal rapporto pubblicato a maggio di quest'anno dall'EFSA (European Food Safety Authority), la massima autorità europea per la sicurezza del cibo, si apprendono cifre allarmanti ed inequivocabili. I campioni non conformi delle sostanze residue medicinali sugli animali e sui prodotti animali censite nel 2014\2015 sono presenti per lo 0,02% nella carne di suino, per lo 0,21% nelle carni ovine, per lo 0,54% nelle carni equine e per lo 0,72% nel miele. Gli eccessi rilevati sono sorprendenti se si pensa alla consuetudine dei consumatori di ricercare qualità naturali nel prodotto delle api. Api che le Nazioni Unite indicano in un report quali impollinatrici senza le quali sparirebbero più di 70 delle 100 colture principali che forniscono circa il 90% del nutrimento della popolazione mondiale come frutta e verdura oltre al fieno per alimentare il bestiame.

Dura la Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani che denuncia da tempo le condizioni critiche di "un settore segnato dallo sviluppo di nuove e vecchie patologie, dalla presenza di figure laiche in luogo dei veterinari che forniscono assistenza sanitaria in abuso della professione medico veterinaria senza competenza e diritto e dall'impossibilità di tracciare l'uso del farmaco". Rincarare la dose il presidente della medesima Federazione **Gaetano Penocchio** che lancia l'allarme: *"la possibilità di utilizzare antimicrobici in apicoltura prospetta un quadro rovinoso. Le api, infatti, potrebbero diventare vettori di antibiotico-resistenza, senza alcuna possibilità di controllo e quindi di difesa dalla contaminazione per le colture e per l'ambiente. Non ha alcun senso intraprendere campagne europee e nazionali contro l'utilizzo di antimicrobici in medicina umana e in veterinaria e poi non porsi criticamente nei*

confronti dell'impatto ambientale che si produrrebbe a trattare animali che abitano 14 milioni di alveari e volano ovunque sul territorio e sui campi" conclude Penocchio. Una risposta eloquente a chi pensa che la sanità dei nostri piatti riguardi soltanto stalle, porcili e pollai.

Roma, 31 maggio 2016

Ufficio Stampa
Segni e Suoni

Info:
Tel. 071//2905005
info@segniesuoni.it